

Storie, temi
e personaggi

MERCATI & PROFESSIONI

In Parlamento La richiesta delle categorie che non hanno ancora un Albo

Riforme «Associarsi
contro gli abusivi»Lupoi (Colap): «La nuova legge bloccata dai veti delle lobby»
Silvestrini (Cna): «Uno strumento per difendersi dai ciarlatani»

DI ISIDORO TROVATO

Sembrava quasi una formalità e invece si è riaccesa furibonda la polemica sulle professioni non ordinistiche. Da mesi è in Parlamento il disegno di legge S3270, approvato dalla Camera in aprile e attualmente in discussione alla X Commissione del Senato. Il testo prevede la qualificazione delle attività non regolamentate tramite un'apposita norma «UNI» e la valorizzazione del professionista per mezzo di una certificazione rilasciata da un ente **terzo, accreditato**.

Il nuovo percorso

In base a questa proposta di legge, i liberi professionisti «non ordinistici» potranno confluire in associazioni professionali dopo aver terminato un percorso formativo e conseguito specifiche esperienze. L'associazione dovrà verificare e attestare le competenze acquisite dai professionisti, rilasciando un «certificato» a durata limitata. Allo scadere del periodo di validità dell'attestato, l'as-

sociazione verificherà nuovamente la preparazione del professionista e l'aggiornamento effettuato. Solo in caso di esito positivo della verifica l'imprimatur potrà essere confermato.

Il rilascio dell'attestato è subordinato anche al rispetto di norme deontologiche e non è condizione per l'esercizio della professione. Queste le regole base (sulla carta) che hanno come obiettivo dichiarato quello di tutelare gli utenti dai mistificatori e dagli abusivi. Eppure questo progetto non è visto di buon occhio dagli Ordini professionali che lo vedono come un tentativo di aggirare le regole, previste dalla Costituzione, per la definizione delle categorie professionali.

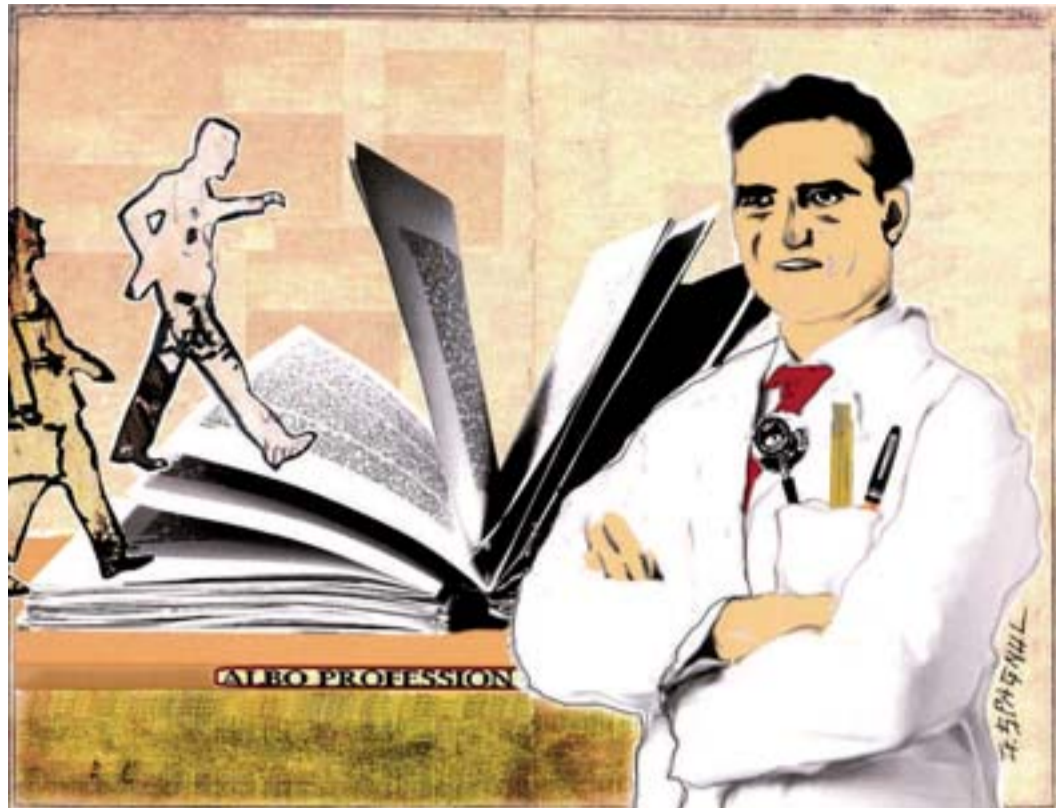
«Noi non vogliamo ingrossare le fila degli ordini professionali — ribadisce Giuseppe Lupoi, presidente del Colap — esistono differenze profonde tra noi

e loro: gli Ordini sono enti pubblici, le libere associazioni sono organizzazioni private. Loro sono gli unici rappresentanti di una professione, le associazioni sono in concorrenza tra

In cerca di tutela
Giuseppe Lupoi,
alla guida del Colap



Immagine Economica



loro sullo stesso segmento professionale. Agli Ordini è obbligatorio essere iscritti per esercitare una professione, mentre nessun obbligo di iscrizione è previsto alle libere associazioni».

Il blocco

Malgrado tutto però la legge non passa. «Spiace dirlo — attacca Lupoi — ma a noi è chiaro il motivo del blocco della V^a Commissione: il suo presidente è un commercialista e tutti sappiamo con quanta energia quella corporazione si oppone alla regolamentazione delle nostre associazioni». Il contra-

sto dunque sale sopra le righe e adesso è scottante più che mai. Al tema ha persino dedicato un convegno la Cna professioni, che tra le sue fila annovera, tra gli altri, amministratori di condominio, grafologi e tributaristi.

«Deve essere ben chiaro a tutti che Cna Professioni non è e non vuole essere una lobby, come invece a prima vista può apparire — precisa Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — condividiamo la legge in discussione in Parlamento perché le regole che propongono ci aiuteranno a fare piazza pulita dei ciarlatani, dei presunti

specialisti, di chi passa la vita ad imbrogliare e truffare, vantando specializzazioni inesistenti, e proponendo servizi adatti solo a spillare soldi ai cittadini più sprovveduti. Voglio dire forte che sarebbe un delitto non approvare il disegno di legge prima dello scioglimento delle Camere. Posso garantire che faremo di tutto, come Cna e come Rete Imprese Italia, affinché 2 milioni e mezzo di professionisti non vedano svanire un'altra volta la speranza di voltare pagina. Non devono più sentirsi figli di un dio minore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

Erasmus si finanzia
riducendo gli sprechi

Ombre e dubbi sull'uso dei fondi Ue

La definizione del bilancio dell'Unione europea vede le istituzioni comunitarie di Bruxelles tradizionalmente impegnate a chiedere fondi aggiuntivi ai governi dei 27 Paesi membri, che invece tendono a frenare i loro esborsi destinati all'Europa.

La crisi in corso ha ulteriormente divaricato queste posizioni contrapposte. E in mezzo c'è finito perfino il programma di borse di studio Erasmus, popolarissimo tra gli studenti interessati a seguire corsi in altri Stati. Commissione europea ed Europarlamento hanno annunciato l'esaurimento dei fondi necessari per finanziare la parte finale del 2012 a causa proprio di tagli imposti dai governi al Fondo sociale che colpiscono anche altre iniziative per l'occupazione e per la ricerca.

Il portavoce del presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, e vari settori dell'Europarlamento hanno cavalcato le proteste contestando l'incoerenza dei governi, che promettono impegno contro la dilagante disoccupazione giovanile e poi riducono

addirittura i programmi già varati. E' una linea ineccepibile. Ma le polemiche politiche su Erasmus rischiano di occultare un fatto sostanziale: il modo molto dubbio in cui le istituzioni Ue spendono tanti miliardi dei contribuenti.

Chi conosce l'andazzo in vigore tra Bruxelles, Strasburgo e Lussembur-



Commissione José Manuel Barroso

go non fa fatica a credere che i soldi per l'Erasmus e per il Fondo sociale europeo potrebbero essere addirittura incrementati se fossero tagliati gli sprechi, gli errori di gestione e le degenerazioni ancora più gravi nell'uso del denaro pubblico, che si verificano in tutti i Paesi dove pur esistono rigidi controlli (e a livello Ue potrebbero quindi risultare ancora più diffuse se fosse istituito un apparato giudiziario comunitario in

grado di attuare verifiche efficaci e capillari).

Un caso emblematico è il trasferimento mensile dell'Europarlamento da Bruxelles a Strasburgo, che provoca un costo aggiuntivo stimato oltre 200 milioni di euro annui. Anche i Consigli dei ministri vengono spostati inspiegabilmente a Lussemburgo tre mesi all'anno. C'è poi l'altissima spesa per gli «stipendi d'oro», i *fringe benefit* e le esenzioni fiscali degli euroburocrati, che generano retribuzioni spesso molto al di sopra dei normali livelli di mercato. Il *Corriere* ha documentato che in media già uscieri, impiegati e segretarie (con anzianità e due figli iscritti alla Scuola europea) viaggiano sui 6 mila euro netti al mese. Non a caso la Corte

dei conti europea da molti anni rifiuta di avalare la correttezza del bilancio Ue (oltre 130 miliardi annui), moltiplicando i dubbi sulla gestione delle uscite attuate dall'euroburocrazia.

A Bruxelles molti ritengono indilazionabile introdurre un serio e dettagliato controllo delle spese (*spending review*), che potrebbe far emergere maggiori fondi Ue disponibili (senza nuovi esborsi nazionali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camera di commercio,
industria, artigianato
e agricoltura.
La casa delle imprese.

In un mondo perfetto non ci sarebbe bisogno di fare la pace. In questo, invece, la mediazione è diventata obbligatoria in molti settori. E allora conviene rivolgersi alle Camere di commercio che hanno una lunghissima esperienza in materia e che istituzionalmente fanno gli interessi delle imprese: i costi sono bassi e chiari da subito, la procedura è rapida e i mediatori sono i più preparati. E, per di più, le Camere di commercio sono iscritte al registro degli Organismi di mediazione del Ministero della Giustizia. Ecco perché fare pace conviene.

Sfortunatamente
con clienti e fornitori
capita di litigare.

Fortunatamente,
c'è sempre una
Camera di commercio
dove fare pace.

Prova la mediazione online: conciliazione.camcom.it

Numero verde 800 172573